

# La surrogata spegne l'adozione

Utero in affitto, la denuncia della studiosa indiana Sheela Saravanan: accentua le discriminazioni e alimenta il razzismo

L'analisi

Eugenia ROCCELLA

## IL COMMERCIO DELL'UMANO

**L**a questione dell'utero in affitto - pudicamente indicato dalla sigla «Gpa», gestazione per altri, come si trattasse di altruismo spontaneo e non di sfruttamento organizzato - dovrebbe mettere tutti d'accordo. La compravendita di donna tra lei e l'embrione che viene impiantato, di quale compravendita si parla? Si tratta di un atto di pura solidarietà, per cui si prevede solo un rimborso, chi accetta lo fa per aiutare una coppia che non può avere figli a coronare il proprio sogno genitoriale. Ma basta verificare come avviene tutta la procedura per capire senza possibilità di equivoco che il bambino è equiparato a un merce per quanto preziosa. Un oggetto prenotabile, di cui bisogna attendere la consegna. Il contratto scritto, garantito da avvocati e società di intermediazione, detta le condizioni di acquisto e entra nel dettaglio della qualità merceologica dell'oggetto-bambino sia delle condizioni di vendita e pagamento. Se poi si scopre che il bimbo non corrisponde alle richieste, se ha qualche problema, il committente può rifiutarlo, e alla gestante si può chiedere di eliminare il prodotto "difettato" tramite aborto. Dovrebbe dunque esserci un rifiuto corale e assoluto verso una pratica così umiliante per la donna e il bambino. Invece non è così. Benché contro la "maternità surrogata" (altra definizione eufemistica) ci sia un consenso trasversale, non c'è l'unanimità che ci si potrebbe aspettare. Chi difende l'utero in affitto lo fa, incredibilmente, in nome dei diritti individuali: il diritto all'autodeterminazione della donna e alla disponibilità piena del proprio corpo, il diritto al figlio per le coppie omosessuali. Con lo stesso principio si difende spesso la prostituzione. A parte casi palesi di tratta e schiavitù, vendere il proprio corpo sarebbe una scelta libera e autonoma, una qualunque transazione tra persone adulte e consenzienti. "Il mestiere più antico del mondo", si dice con complice indulgenza verso chi ne fruisce. Prostituirsi, come indica la terminologia anglosassone che sempre più si adotta ("sex work"), deve diventare un lavoro come un altro, legittimato socialmente e regolato per legge. L'idea che il corpo è la persona, parte essenziale della soggettività - e non un qualunque bene disponibile - cede il passo alla più pura logica di mercato. Siamo alla peggiore forma di liberismo, quella che non conosce rispetto per l'essere umano. Perché, se tutto deve essere regolato dalla semplice legge della domanda e dell'offerta, se vale qualunque patto purché ci sia la libera volontà dei contraenti, esistono le leggi sul lavoro, che pongono irrinunciabili freni e limiti? Perché un lavoratore è costretto a prendersi le ferie, anche se è disponibile a rinunciare? Oppure: perché la legge vieta di vendere parti del proprio corpo? La storia insegna che divieti come quelli citati non sono proibizioni che inibiscono la libertà, ma conquiste, che servono a proteggere chi è più esposto allo sfruttamento. Le donne hanno dovuto lottare a lungo per vedersi riconosciuti diritti elementari, da quello di voto al diritto di svolgere professioni fino a pochi decenni fa riservate ai maschi, dalla parità salariale a quella genitoriale. È proprio quando tante conquiste sembrano assodate e si infiltrano, nei Paesi democratici, nuove forme di sfruttamento, che vanno a colpire il cuore della differenza sessuale: il maternità. C'è una battaglia politica da portare avanti, con alleanze ampie, per impedire che questo attacco alla maternità diventi sempre più grave, e c'è una battaglia d'opinione che bisogna condurre con forza, denunciando prima di tutto le operazioni di addolcimento lessicale, le mascherature ideologiche con cui si cerca di far passare come un diritto di alcuni la distruzione della dignità umana di altri.

## Dalla parte delle donne contro le ingiustizie

Una forma intollerabile di subalterità femminile. Un macroscopico (e classico) esempio di sfruttamento del Nord verso il Sud del mondo. Una pratica che grazie alla scelta dei gameti esalta i pregiudizi di razza, genere, abilità... È un'autotrada spianata verso un modello di filiazione on demand che privilegia il ruolo del legame genetico (i gameti appartenenti alla coppia o a uno solo dei due), svalutando il ruolo della gestazione e del ruolo della madre. E che sta già svuotando l'istituto dell'adozione. È catastrofica la visione della Gestazione per altri (Gpa) che emerge dalle ricerche di Sheela Saravanan, tra le massime studiosi al mondo di maternità surrogata, intervistata in questa pagina. La studiosa insegna Antropologia all'Università di Heidelberg (Germania), Istituto Asia meridionale. Il suo libro, appena pubblicato da Springer (A Transnational Feminist View of Surrogacy Biomarkers in India), è il più completo affresco sul mercato della Gpa nel suo Paese d'origine, tracciato grazie alle visite a decine di cliniche della fertilità e a centinaia di interviste a donne portatrici, coppie committenti e medici. La conclusione dello studio è che la Gravidenza per altri - compresa quella «altruistica» - sconsiglia i principi di giustizia riproduttiva e le istanze fondamentali del femminismo. (A.M.a.)

ANTONELLA MARIANI

È il meccanismo classico del liberismo: si sfrutta una risorsa finché si può, poi ci si sposta altrove, dove è più conveniente. È quanto sta accadendo nel «biomercato», il mercato della vita, secondo Sheela Saravanan, tra le più autorevoli studiosi di Gestazione per altri (Gpa), femminista dichiarata.

In numerosi Paesi dell'Asia meridionale sono state approvate leggi restrittive. Ma emergono nuovi mercati, mentre sono poche le voci che cercano di fermare questa pratica. Come vede lo scenario tra i 10 o 20 anni? Il mercato della maternità surrogata segue una logica ben precisa: persone che si spostano dalle zone ricche del pianeta alle zone più povere, per esempio dall'Europa occidentale a quella orientale. È un chiaro modello classista: i benestanti che usano i servizi delle persone più povere. Mentre il Nepal, l'India, la Thailandia, il Messico e la Cambogia hanno limitato la Gpa o proposto un divieto di Gpa commerciale (a pagamento, in contrapposizione a quella «altruistica», ndr), la pratica si è spostata e probabilmente si diffonderà in altri Paesi poveri. Una delle mie preoccupazioni è proprio questa: che diventino appetibile le donne di altri Paesi a basso reddito come Laos, Malaysia, Kenya, Nigeria, Ghana, Sud Africa, Argentina e Guatemala. Questo modello di mercato che si muove globalmente ed è basato sullo sfruttamento e sul controllo del biomateriale riproduttivo umano da parte delle persone ricche, sfruttando disuguaglianze e vulnerabilità, è una forma di colonizzazione del corpo e del lavoro delle donne. Ed è una chiara indicazione che nel biomercato le disuguaglianze globali svolgono un ruolo importante.

Perché i Paesi europei sono così timidi nel prendere una posizione sulla Gpa? Perché prevale una prospettiva individualistica rispetto a quella globale. Il desiderio di un figlio è diventato rapidamente un bisogno, poi un diritto e infine un diritto che esclude l'interferenza dello Stato. Si tratta di un diritto consumistico, accessibile principalmente alle persone ricche. La prospettiva individualistica però trascura lo schema di disuguaglianze strutturali all'interno e tra le nazioni che sottostano alla pratica della maternità surrogata. Tuttavia non tutti i Paesi europei sono «timidi»: la Svezia ad esempio ha preso una forte posizione contro la maternità surrogata. Il mondo dovrebbe seguire questa strada, riconoscendo la Gpa come una violazione dei diritti umani e proibendola ovunque.

Lo sviluppo delle tecnologie riproduttive ha favorito una mentalità consumistica nei confronti del bambino. Crede che l'istituto dell'adozione sopravviverà? La fecondazione assistita è fondamentalmente costruita intorno alla filiazione genetica. In India molti genitori benestanti si affidano alla maternità surrogata nonostante abbiano già adottato, soddisfacendo così il desiderio di figli geneticamente legati a loro. La maternità surrogata infatti esalta i legami genetici e svaluta il ruolo della gestazione e della madre che partorisce. In India c'è stato già un impatto negativo sui numeri dell'adozione, diminuiti dalle 5.964 nel 2010-11 alle 3.210 nel 2016-17. Ciò sta avvenendo anche in Colombia. Le tecnologie riproduttive rovesciano lo schema, cercando di ottenere un bambino adatto ai desideri dei genitori, e non viceversa.

La Gpa rafforza le discriminazioni: si può scegliere la razza, il sesso, il quoziente intellettivo dei donatori di gameti e delle madri portatrici, ci si può sbarazzare di embrioni o feti non perfetti... Si può dire che la Gpa è un pericolo per gli stessi valori umani?

La surrogazione è una pratica che fornisce un'ampia scelta riproduttiva solo per le persone ricche, a scapito della salute, della libertà e della vita di altre, in generale meno abbienti. Ma se si giudica indesiderabile l'alterazione dei genomi, come possiamo considerare normale la raccolta di gameti, la scelta di madri surrogate e l'acquisto di bambini sulla base di pregiudizi classisti, razzisti, sociali? È noto che le coppie indiane cono a prezzi elevati attraverso le cliniche per la fertilità gameti ed embrioni provenienti dalla Spagna e dall'Europa orientale, per avere bambini dalla pelle chiara. Sono



Sheela Saravanan

«Nepal, India, Thailandia e Cambogia hanno posto limiti alla "Gestazione per altri". E così il mercato si sta spostando in Paesi ancora più poveri: Laos, Kenya, Ghana, Guatemala...»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## «Altruismo» e «rimborso spese», le parole per raggirare le coscienze

FRANCESCO OGNIENRE

In principio fu la Gran Bretagna, come spesso accade per le scelte bioetiche più diramanti. È il 1985 e il Parlamento inglese ritenne necessario offrire alle coppie sposate con problemi di sterilità documentata una chance in più rispetto ai metodi disponibili, che nel Paese di Louise Brown - la prima bambina al mondo concepita in provetta, nata il 25 luglio 1978 vicino a Manchester - aveva un nome e un cognome: fecondazione artificiale. La possibilità di far nascere un bambino al di fuori della relazione tra madre e padre, e addirittura senza dover contare sul grembo materno per l'incontro tra i gameti, era dunque già in circolo nella società

inglese. Che infatti accettò le regole per una strada resa praticabile dalla provetta: la surrogazione di maternità altro non è infatti che il trasferimento di un embrione, figlio biologico di due aspiranti genitori che in modo naturale non riescono a diventare tali, nel ventre di una donna che firma un contratto con la coppia. La mentalità pragmatica anglosassone ("basta che funzioni") si combina col primato anglosassone della formalizzazione giuridica (una prestazione offerta in cambio di diritti riconosciuti), con un'importante precisazione. La legge inglese pone infatti come condizione per la validità del patto l'assenza di un interesse economico da parte di chi mette a disposizione per nove mesi (e un parto) il proprio ventre. Il prin-

La legge inglese del 1985 traccia la strada per chi vuole rendere lecita una pratica contro l'uomo: un contratto che nasconde abilmente la verità all'opinione pubblica

cipio è indiscutibile: un figlio di uomo non può avere il cartellino del prezzo. E allora, perché una donna dovrebbe accettare di condurre la gravidanza di un bambino non suo dal quale sa già che dovrà separarsi? Il principio sancito 33 anni fa è la solidarietà: risposta altruistica a un bisogno naturale, nessuna transazione commerciale, solo rimborso spese. Sul quale tuttavia il margine

di manovra è amplissimo, come si può facilmente immaginare. Ma non basta: per la legge inglese dopo il parto la madre surrogata può cambiare idea e tenersi il figlio, postilla che ha causato il fallimento sostanziale della norma. Pensata per evitare che gli aspiranti genitori inglesi si cautelassero blindando l'accordo con la madre a noleggioso di sterline, essa non ha affatto scoraggiato i viaggi in Paesi nei quali l'utero in affitto è legale o tollerato: meglio pagare ed essere sicuri di avere il bambino che rischiare di vederselo "sottrarre" da chi l'ha fatto crescere in grembo e fatto nascere. La lezione di questo primo tentativo di regolamentare un atto umano come nessun altro che, sottratto alla natura, mostra quanto poi sia cer-

vellotta e insensata ogni soluzione legale o commerciale è che per far passare agli occhi di un'opinione pubblica alla quale certo non sfugge che un figlio non si paga mai è sufficiente usare l'attrezzatura giuridica e la terminologia giusta: e allora l'utero in affitto o maternità surrogata diventa "gestazione per altri", il centro dell'accordo non è il bambino da passare di mano in sala parto ma la "solidarietà" con chi è sterile, nel nome dell'"altruismo", i soldi spariscono sotto la voce "rimborso spese". E il mercimonio con al centro una vita umana separata a forza da chi l'ha messa al mondo svanisce. In Italia c'è già chi lo propone. È solo questione di tempo, se non apriamo gli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p><b>1985</b> L'anno della legge inglese sulla surrogata «non commerciale»</p>	<p><b>40</b> La legge italiana (del 2004) che vieta la pratica all'articolo 12, comma 6</p>	<p><b>150mila</b> i dollari per un contratto di maternità surrogata firmato negli Stati Uniti</p>	<p><b>40mila</b> dollari di spesa media per ottenere un figlio da utero in affitto in India</p>	<p><b>2.500</b> i dollari che spettano alla donna indiana che ha affittato il suo grembo</p>	<p><b>2016</b> l'anno in cui è partita (da Parigi) la campagna per la messa al bando</p>
---	---	---	---	--	--